

Indirizzi strategici e azioni per il **Welfare culturale**

REPORT SEMINARI

A cura di Social Seed

Obiettivi

Avviato a dicembre 2024, in occasione del II Forum per le Transizioni Giuste, questo percorso promosso da Città metropolitana ha lo scopo di mettere in **dialogo** gli operatori pubblici e privati del mondo culturale, sociale e sanitario, valorizzando le diverse esperienze significative di **welfare culturale** già attive, che costituiscono la base per un lavoro comune.

Il risultato del lavoro sarà tradotto in **linee di indirizzo** da integrare negli strumenti di programmazione pluriennale della Città metropolitana di Bologna in ambito sociale, sociosanitario e sanitario in raccordo con la programmazione distrettuale, oltre che convergere nella stesura di un **bando rivolto ai distretti culturali**, in collaborazione con i distretti socio-sanitari.

--

Sono stati proposti due **momenti distinti ma complementari**: il primo in collaborazione con l'Alleanza Transizioni Giuste per definire il quadro di riferimento, successivamente per co-costruire linee di indirizzo strategiche, connettendo quanto è già in essere sul territorio.

Il presente report ha lo scopo di raccogliere quanto emerso dai gruppi di lavoro, descrivendo elementi utili a definire le linee di indirizzo da integrare alla programmazione della Città metropolitana.

Un ciclo di due seminari

Un ciclo - perché è un percorso unitario, un'operazione di sistema che integra azioni di riflessione unite alla definizione di indirizzi strategici

Due - perché sono previsti due momenti distinti ma complementari: il primo è la "definizione, quadro di riferimento e scenari del welfare culturale", il secondo consiste "nell'approfondimento delle connessioni tra le pratiche esistenti, le principali sfide e l'emersione delle linee di indirizzo utili a orientare politiche e pratiche future"

Seminari - perché non sono convegni, ma si tratta di un laboratorio di coprogettazione con l'obiettivo di co-costruire politiche e pratiche di lungo periodo

13 ottobre

Casa della Cultura Italo Calvino, Calderara di Reno (BO)

Definizione, quadro di riferimento e scenari del welfare culturale

PROGRAMMA

ore 9:30 | Saluto di apertura **Marilena Pillati** [Vice Presidente CTSSM]

Obiettivi del percorso **Fabrizia Paltrinieri** [Resp. Ufficio di Supporto CTSSM]

ore 10:00 | Input session e discussione (modera e introduce **Rossella Vigneri**, Direzione ARCI)

Pierluigi Sacco [Università di Chieti-Pescara]

Nicoletta Tranquillo [Lo Stato dei Luoghi] e **Roberta Paltrinieri** [Università di Bologna, RiD]
dall'Alleanza per le Transizioni Giuste

ore 10:40 | Tavola rotonda (modera **Giovanna Trombetti**, Dirigente area Cultura Città metropolitana)

Debora Badiali [Delegata del Sindaco metropolitano ai Distretti culturali]

Sara Accorsi [Consigliera delegata Città metropolitana al Welfare e
contrasto alla povertà, Politiche per l'abitare]

Cristina Ambrosini [Responsabile Settore Patrimonio culturale,
Regione Emilia-Romagna]

ore 11:10 | Workshop [a cura di **Social Seed**]

ore 12:30 | Chiusura lavori

23 ottobre

Biblioteca Cesare Pavese, Casalecchio di Reno (BO)

Co-progettazione di azioni e interventi di welfare culturale

PROGRAMMA

ore 14:30 | Accoglienza e riepilogo del lavoro del primo seminario

ore 15:00 | Workshop [a cura di **Social Seed**]

ore 17:00 | Prossime azioni

Ore 17:30 | Chiusura lavori

Definizione, quadro di riferimento e scenari del welfare culturale

I contenuti riportati nelle pagine seguenti sono frutto di una sintesi degli interventi e degli spunti condivisi dagli ospiti durante i seminari.

Il valore del welfare culturale

*“Sono stati svolti numerosi esperimenti e dimostrazioni rispetto a come le attività artistiche possano impattare sul deperimento delle cellule neuronali, e quindi sul rallentamento dell’invecchiamento, attraverso il monitoraggio dei marcatori biologici rilasciati durante l’esposizione a queste attività, sia per breve che per tempo continuato. Si è visto che chi ha un regolare accesso ad attività artistico-culturali, può avere un rallentamento di 7 anni dell’invecchiamento, mentre il rallentamento è di 5 anni in caso di accesso saltuario”. È evidente da questi studi come il welfare culturale sia uno **strumento molto potente**, considerato che ad oggi non esistono strumenti farmacologici in grado di rallentare di così tanto l’invecchiamento.*

L’idea di welfare culturale deve uscire dalla concezione della cultura dal punto di vista istituzionale territoriale, con relativo impiego strumentale, ma **entrare in dialogo con nuovi soggetti**, in particolare con l’ambito sanitario (per la salute mentale e fisica). Si può considerare l’approccio del welfare culturale per incidere sul **cambiamento comportamentale**, l’apprendimento e la creazione di abitudini positive. Diverse teorie rivelano come la risposta emotiva sia strettamente legata, e sappia direzionare, il comportamento dell’individuo avendo ricadute anche motivazionali per lo stesso. Di conseguenza, gli interventi progettati con finalità legate alla salute possono generare anche importanti ricadute sul piano sociale.

Il valore del welfare culturale

Le tre dimensioni del welfare culturale (culturale, sanitario, sociale) si ritrovano anche nelle direzioni del Piano Strategico Metropolitano, che riportano la necessità di **rendere le politiche intersettoriali**.

L'approccio sistematico al welfare culturale implica un radicale **cambiamento di prospettiva**, che supera la logica dei servizi di assistenza tradizionali e residuali. Le Pubbliche Amministrazioni e gli Enti del Terzo Settore (ETS) sono chiamati a ripartire dal basso, costruendo **modelli** di intervento che valorizzino la **partecipazione attiva delle comunità** e promuovano **servizi capacitanti e di prossimità**, in grado di rafforzare le competenze, le relazioni e il benessere delle persone nei contesti in cui vivono.

Gli spunti di azione principali riguardano:

- **l'integrazione tra le politiche** sociali, culturali, sanitarie ed educative, per favorire una visione olistica del benessere;
- **la governance partecipata dal basso**, che coinvolga cittadini, operatori e istituzioni in processi decisionali condivisi;
- **la formazione integrata** nell'ambito sociale e sanitario, per diffondere nuove competenze orientate alla cultura come leva di inclusione, salute e coesione comunitaria.

Il valore del welfare culturale

In un'epoca caratterizzata da frammentazione sociale e individualismo, il welfare culturale rappresenta uno strumento per ricostruire comunità secondo un paradigma **collaborativo**. Sono state sottolineate tre dimensioni di valore della cultura:

- valore *intrinseco*: cultura come esperienza e patrimonio in sé
- valore *strumentale*: cultura come leva per promuovere coesione sociale e benessere
- valore *istituzionale*: inserimento del welfare culturale negli ecosistemi territoriali e nelle politiche pubbliche.

È necessario quindi:

- creare un **anello di congiunzione** tra le pratiche realizzate dai progetti e le politiche a livello europeo, nazionale e territoriale;

- risignificare il tema della **cura come atto pubblico**, come diritto universale, e non solo domestico/privato;
- **capacitare i soggetti destinatari** dei servizi, per essere attori e protagonisti dei progetti e non solo beneficiari;
- ripartire dalle **politiche dell'immaginario** ma soprattutto dalle politiche dell'immaginazione, in grado di generare innovazione culturale *bottom up*. L'arte è capace di agire sulle relazioni tra le persone, senza ricadere in logiche di strumentalizzazione economica, mentre l'innovazione favorisce la costruzione di cittadinanza culturale tramite il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità;
- **non medicalizzare la cultura**, mantenendo la qualità del gesto artistico, che non deve essere rivolto unicamente a chi si trova in condizioni di fragilità, per generare benessere collettivo.

L'approccio da adottare è quello di impiegare la cultura con **sguardo ecosistemico**, vedendone l'impatto su 3 dimensioni: individuale, collettivo-comunitario, sociale-sistematico.

Il valore del welfare culturale

Nell'esperienza de *Lo Stato dei Luoghi*, il welfare culturale viene declinato tramite la **cultura degli spazi e delle pratiche comunitarie**. Un welfare generativo e sperimentale, grazie alle caratteristiche intrinseche dell'arte, della cultura e dell'economia sociale che, riflessa nella riqualificazione urbana, riporta un **approccio relazionale, ecologico e mutualistico**, per limitare o evitare forme di accessibilità agli spazi di tipo consumistico.

Gli spazi in rete tra loro sono intesi quindi come spazi di sperimentazione, di prossimità, ibridi (con modello di **governance pubblico-privato**) in cui diverse realtà del pubblico dialogano con quelle private.

La cultura deve essere valorizzata affinchè possa esserne amplificato il suo valore intrinseco, senza renderla un elemento solamente strumentale. Pertanto, occorre intercettare la **capacità trasformativa propria della cultura**, capace di far emergere le dinamiche complesse e le sfide attuali della società moderna, quali estrattivismo, colonialismo, capitalismo, patriarcato.

La cultura permette infatti di adottare uno sguardo sistematico, capace di interpretare e ridefinire le nuove questioni sociali emergenti, orientando in modo più consapevole politiche e interventi. In questo senso, il suo ruolo risulta fondamentale nel **problem framing**, e non solo nel **problem solving**, perché permette di comprendere a fondo i nuovi problemi della società.

Manifesto per il welfare culturale

Nel 2024 è stato pubblicato il Manifesto sullo Sviluppo del Welfare Culturale, di cui l'Emilia-Romagna è una delle regioni promotrici. Il documento identifica 3 dimensioni del welfare culturale: sociale, culturale, sanitaria (salute bio-psichica individuale e collettiva). Gli obiettivi evidenziati dal Manifesto, e che si riflettono negli interventi, sono: promozione del benessere e della salute delle persone, contrasto alla povertà educativa, inclusione delle fasce in condizioni di marginalità.

Il welfare culturale non rappresenta solo la valorizzazione economica e strumentale della cultura, dell'arte e del turismo: comprende anche l'importanza delle ricadute sociali, del miglioramento del benessere collettivo e dell'impatto positivo sulla spesa pubblica e sul sistema sanitario.

FORMAZIONE - Mappiamo le competenze in ambito di welfare culturale con gruppi di lavoro pubblico-privato. Sosteniamo percorsi di formazione che aggiornino le competenze degli operatori e creino figure specializzate nell'ambito culturale, sociale e sanitario.

VALUTAZIONE DI IMPATTO - Implementiamo una metodologia integrata tra sfera sociale, culturale e sanitaria per valutare l'efficacia degli interventi.

NORMATIVA DI INDIRIZZO - Sviluppiamo un quadro concettuale di riferimento per il welfare culturale, inserendolo nelle griglie di valutazione dei processi di accreditamento e canali di finanziamento.

RETI TRANSECTORIALI - Consideriamo la natura intersetoriale degli ambiti dell'arte e della salute. Attivazione di reti settoriali e transettoriali, con possibilità di co-finanziamenti tra budget differenti.

Co-progettazione di azioni e interventi di welfare culturale

I testi riportati nelle pagine seguenti sintetizzano quanto emerso dalle attività laboratoriali proposte ai partecipanti presenti ai due seminari.

Una prima definizione emersa

Il welfare culturale, andando oltre le definizioni formulate in ambito teorico, viene descritto dalle pratiche e dalle testimonianze come uno **strumento** consolidato e intenzionale. Si fonda sulla capacità di **leggere e mappare i bisogni culturali e sociali** delle persone, sia come individui che come comunità, e di rispondervi attraverso l'impiego consapevole di pratiche artistiche e culturali.

In diversi contesti infatti, il welfare culturale non si configura come una definizione formale, ma si manifesta come una **pratica di collaborazione tra ambiti culturali, sociali e sanitari**. Si tratta tuttavia di esperienze che, pur significative, non presentano ancora elementi di strutturalità, configurandosi più come consuetudini operative che come assetti organizzativi stabili. In tali situazioni risultano determinanti i **percorsi formativi progressi** degli operatori, oltre che la loro capacità di attivare, nel tempo, relazioni di qualità e **reti di collaborazione** basate su impegno e cura reciproca.

La difficoltà di circoscrivere il welfare culturale entro confini rigidi non costituisce una debolezza, bensì rappresenta un suo punto di forza. È fondamentale difendere il **carattere informale** delle pratiche, così da mantenere l'ambito di intervento ampio e aperto a relazioni e iniziative capaci di estendere i benefici del welfare culturale a un pubblico sempre più vasto. Non si tratta solo delle categorie tradizionalmente considerate "fragili" - anziani, adolescenti, persone con disabilità - ma dell'intera popolazione, che include individui con fragilità sociali e culturali non sempre evidenti.

Punti di forza delle pratiche attive

CAPITALE SOCIALE

Favorire iniziative che mescolino *“l’utenza”* con la collettività, valorizzando i legami di comunità e trasformando la partecipazione collettiva in una risorsa attiva per il welfare culturale.

CAPACITAZIONE

Abilitare gli utenti dei servizi, affinché siano attori e protagonisti dei progetti, generando occasioni di autonomia e empowerment.

DECENTRALIZZAZIONE DELLA CULTURA

Connettere risorse, progetti e luoghi. Stringere relazioni con istituzioni e con chi abita i diversi territori, per *“portare”* la cultura.

PREVENZIONE

Il welfare culturale consente di intervenire su situazioni di difficoltà e fragilità sociale, per anticipare e/o evitare la presa in carico da parte di altri servizi.

MOTIVAZIONE ED ENTHUSIASMO

Presenza di operatori motivati e competenti, già presenti nel sistema, con forte volontà di partecipazione e capacità di coordinarsi su progetti specifici, creando reti operative.

Punti di debolezza e nodi

CONTINUITÀ DEI PROGETTI

A termine dei finanziamenti generalmente finiscono anche le attività, e quindi l'impatto sui territori.

ACCESSIBILITÀ E COMUNICAZIONE

Difficoltà ad ampliare il bacino di partecipanti ai progetti di welfare culturale, che è legata alla scarsa accessibilità degli spazi (con riferimento a connotazione, identità e senso di appartenenza), ma anche alla limitata comunicazione delle iniziative già attive sul territorio.

FORMAZIONE

È necessaria una formazione permanente, in modo condiviso con la cabina di regia sociale e sanitaria.

COMUNICAZIONE E MODELLO DI FILIERA

Poca comunicazione tra i vari distretti (se non legata a progetti specifici). La sanità e il sociale sono molto prestazionali (logica ospedalo-centrica), mettendo al centro le prestazioni e non le relazioni. Difficile ibridazione tra i vari settori (cultura, sociale, sanità) e tra profit/non profit.

COMPETENZE

Il volontariato è capitale sociale, ma operatori e operatrici non sempre hanno le competenze per lavorare con le fragilità sociali. Inoltre, possono talvolta essere figure transitorie, non garantendo la continuità delle iniziative.

Sfide di lavoro

DEFINIRE, PER INDIRIZZARE

In quale perimetro definire il quadro del welfare culturale, per facilitare l'attribuzione di risorse puntuali? Come possiamo immaginare processi di attribuzione risorse che siano rinnovati, in ottica di ottimizzazione? Quali meccaniche di gestione risorse possiamo progettare?

FORMAZIONE

Come possiamo garantire una formazione che risponda alle reali necessità di operatori e operatrici del territorio? Come possiamo offrire opportunità formative a volontari, anche in ottica di continuità, per garantire qualità, competenze manageriali e innovazione sociale e tecnologica? Come possiamo elaborare la definizioni di eventuali nuovi profili?

Sfide di lavoro

ACCESSIBILITÀ E PARTECIPAZIONE

Da cosa possiamo partire per ampliare il bacino di coloro che accedono alle proposte di welfare culturale? Come possiamo attivare dinamiche di partecipazione attiva e concreta? Come possiamo rendere l'offerta più accessibile in termini di spazi e comunicazione? Come sfruttare e agire sugli spazi già esistenti? (identità, connotazione, ruolo)

FILIERA E GOVERNANCE ECOSISTEMICA

Come possiamo sviluppare cultura e dinamiche di corresponsabilità tra i diversi attori della filiera? Cosa significa vedersi in filiera, all'interno del welfare culturale? Come si riconfigura il ruolo degli enti locali? Da cosa possiamo partire per integrare settore sanitario sociale e culturale, in termini di progetti e azioni? Con chi possiamo allargare le nostre alleanze, e come?

Accessibilità e partecipazione

Si riscontra in modo sempre più frequente il **progressivo distacco dalla cultura**. I target (giovani, persone con disabilità, ex detenuti, ...) non pensano tanto alla cultura come qualcosa di “necessario” per la crescita umana, ma di accessorio. Questo spinge a reinterpretare l'accessibilità **superando la logica dei target specifici**: gli interventi non sono chiamati ad agire solo su segmenti fragili della popolazione, ma a costruire un'offerta culturale **inclusiva e accessibile** da tutti. In questo modo è possibile coinvolgere anche chi, pur non rientrando nelle categorie tradizionalmente considerate fragili, è rimasto a lungo escluso dall'offerta culturale e socio-sanitaria, come giovani adulti, persone con background migratorio e altri gruppi meno rappresentati.

L'aumento del carattere prestazionale nella sanità (logica ospedalo-centrica) e nel sociale, spinge a focalizzarsi sulle prestazioni e meno su ciò che prestazione non è (per esempio il tema relazionale).

LINEE STRATEGICHE

- **Il target di riferimento è la comunità.** Uscire dalla logica prestazionale, promuovendo iniziative *di qualità* non solo per le fasce fragili, ma per tutte. Questo implica che le iniziative culturali con finalità sociali o sanitarie siano progettate e realizzate da figure trattate come professioniste, con formazione, compenso e supporto adeguati. Serve adottare un approccio di *capacitazione* delle persone nei confronti delle arti come strumenti per affrontare e ridurre le proprie fragilità, superando la logica delle categorie “protette”.
- **Ascolto per promuovere accessibilità e partecipazione.** L'utenza fragile va trattata in modo ampio: non solo chi presenta disabilità ma anche chi è o chi si sente escluso/a.
- **Adottare un approccio territoriale**, e non universale. È importante considerare le differenze tra città e periferie, promuovere i ragionamenti sulle potenzialità e sulle fragilità di ciascun territorio per costruire un'offerta sartoriale rispetto al territorio e alle persone che lo abitano.
- **Spazi abilitanti alla partecipazione.** Il *setting* degli spazi è un elemento che va curato, per evitare di proporre iniziative mirate e desiderate, in spazi inaccessibili. Gli spazi funzionanti sono quelli in cui non tutto è prestabilito, dove il singolo può scegliere il proprio ruolo da assumere (restare anonimo o tessere relazioni).

Filiera e governance ecosistemica

Il welfare culturale può essere inteso come intersezione tra i settori culturale, sociale e sanitario. Tuttavia, questi ambiti non godono dello stesso riconoscimento in termini di valore: cultura e sociale restano spesso marginali rispetto al sistema sanitario, sia nell'immaginario collettivo (dove vengono associati a iniziative volontaristiche) sia in termini di risorse economiche e di personale. Esistono pratiche di integrazione tra il settore sanitario e le attività culturali o artistiche; tuttavia, raramente viene riconosciuta e valorizzata la professionalità degli operatori del settore. Spesso si ricorre a soluzioni non strutturate o al coinvolgimento di artisti amatoriali per iniziative come mostre o laboratori.

LINEE STRATEGICHE

Vedersi in filiera significa creare sinergie tra i diversi settori e garantire continuità ai progetti, spesso fragili per carenza di risorse. Per questo, è necessario:

- **Mappare e connettere le risorse del territorio.**
Realizzare una mappatura condivisa di strutture e servizi (AUSL, Comuni, scuole, associazioni, enti culturali, etc.) come strumento operativo di filiera, utile alle figure di contatto (medici,

insegnanti, operatori sociali) per orientare cittadini e utenti verso opportunità esistenti.

- **Intersetorialità dei tavoli.** Aprire i tavoli sociali e sanitari agli operatori culturali, e quelli culturali alle istanze del welfare, con la partecipazione attiva di soggetti pubblici, privati e del terzo settore.
- **Incentivare il mantenimento delle reti.** Valorizzare progettualità di lungo periodo e politiche strutturali, superando la logica del progetto episodico e incentivando il mantenimento delle reti nate da esperienze precedenti.
- **Valorizzare la prossimità come risorsa di cura,** tramite strumenti e politiche che valorizzino il lavoro relazionale: abilitare operatori e istituzioni a dedicare tempo alle persone, alle reti e ai contesti locali.
- **Riconoscere il privato come partner strategico,** e non solo come fornitore, capace di contribuire alla co-progettazione, alla sperimentazione e alla condivisione dei rischi.
- **Integrale ospedale e territorio attraverso la cultura,** e valorizzare l'integrazione tra i due attivando i distretti culturali, riconoscendo il ruolo della cultura come leva di prevenzione e promozione del benessere, e che vede l'ospedale come ultimo step di un percorso di cura.

Formazione

La formazione deve essere intesa come uno strumento capace di abilitare gli operatori a leggere la persona non solo attraverso la propria competenza specifica, ma all'interno di una visione integrata e in relazione con gli altri settori. In questa prospettiva, diventa fondamentale promuovere percorsi formativi intersetoriali che costruiscano e riconoscano la professionalità degli operatori, andando oltre il semplice contributo volontario.

LINEE STRATEGICHE

- **Valorizzare le figure attualmente attive**, volontari o professionisti, che praticano forme di welfare culturale, riconoscendone e rafforzandone l'expertise attraverso percorsi formativi mirati.
- **Formazione trasversale e auto-formazione.** Incentivare la partecipazione diretta ai luoghi della cultura (musei, teatri, biblioteche, spazi pubblici) come pratica di auto-apprendimento e apertura per chi lavora in questo ambito.

- **Ridefinizione dei profili professionali.** Privilegiare posture, attitudini personali e capacità relazionali (motivazione, iniziativa e spirito di corresponsabilità) fondamentali per operare in filiera e collaborare tra settori. Porre al centro la capacità di approccio olistico alla persona, riconoscendo bisogni che vanno oltre il solo ambito sanitario. Un esempio, è l'introduzione della figura del *link-worker*: figura capace di orientare persone con fragilità diversificate – sanitarie, sociali, culturali o relazionali – verso attività, servizi e pratiche utili al loro percorso di benessere e ripresa.

Indirizzi strategici e azioni per il **Welfare culturale**